

La Chiesa ci guida alla meta di un mondo nuovo

Per la riflessione personale
e di gruppo dei **catechisti** e per
preparare l'incontro con i ragazzi

UNA PIENEZZA CHE POSSIAMO SOLO IMMAGINARE

«Qualcosa era apparso nell'oscurità. Ruotando lentamente, irradiava sottili filamenti di luce bianca e dorata. Poi udii un suono nuovo: un suono vivo, come il brano musicale più ricco, bello e complesso che avessi mai ascoltato. La luce si avvicinava sempre di più, facendosi via via più pervasiva. Poi, proprio nel cuore della luce apparve un'apertura. Attraversai il varco e mi ritrovai in un mondo completamente nuovo. Il mondo più bello e più strano che avessi mai visto. Luminoso, vibrante, estatico, stupefacente... potrei sciorinare un aggettivo dopo l'altro per descrivere come mi appariva, ma risulterebbero tutti inadeguati. Un meraviglioso, incredibile mondo di sogno... ma il luogo in cui ero capitato era assolutamente reale. A un certo punto mi accorsi che c'era una fanciulla vicino a me. Senza usare parole, mi parlò. Il suo messaggio mi attraversò come un alito di vento e, se dovessi tradurlo nel linguaggio terreno, suonerebbe così: "Sarai amato e protetto, affettuosamente, per sempre"»
(Eben Alexander, *Milioni di farfalle*, Mondadori).

La bellezza, la pienezza, la certezza desiderata

■ «Non fare i capricci!». Quante volte ce lo siamo sentiti dire o l'abbiamo detto ai nostri bambini. Avevamo il dovere di richiamarli alla realtà. Ma, in fondo, loro ci stavano soltanto chiedendo di continuare a godere ciò che avevano incontrato, che si trattasse di un gioco divertente o di una sensazione positiva.

■ Perché le cose belle devono finire? Ce lo siamo chiesti mille volte, trovando risposte più o meno razionali e convincenti. Certamente sogniamo di poter prolungare la felicità o addirittura di poterla trattenerci per sempre.

■ A volte ci imbattiamo in situazioni e storie complesse, dove la vita sembra aver chiesto conti troppo pesanti e ingiusti. Nasce spontanea l'invocazione a un Garante che restituisca bellezza e pienezza a chi non l'ha avuta, per evitare di dover concludere con Oscar Wilde che «la vita è una grande delusione».

Al di là della morte, un Paradiso?

■ L'idea del Paradiso, direbbe Jung, uno dei padri della psicanalisi, è un archetipo dell'umanità, cioè una credenza universale.

■ Nella storia delle religioni, tuttavia, non è così presente e assolu-

COME SARÀ IL
PURGATORIO?



ta. Le descrizioni sumeriche dell'aldilà ricordano l'Inferno di Dante. L'Ade greco-romano era una zona di ombre vaganti senza più uno scopo. E nell'antico Induismo i paradisi erano visti come piacevoli aree di sosta dell'anima prima della successiva reincarnazione. Ma la meta finale era l'annullamento del

sé e l'unione spirituale al *brahman*, l'essere assoluto.

■ Gli Egizi avevano una visione positiva dell'aldilà, ma inizialmente era riservata al faraone e ai suoi dignitari. Così nella Cina prebuddista in cielo andavano solo gli imperatori, come tra i Celti e i Vichinghi gli eroi. Anche nell'Ebraismo faticò a

**UN PO' COME QUEL PERIODO
CHE TRASCORRE DA QUANDO
LA PROF APRE IL REGISTRO
A QUANDO CHIAMA ALLA LA-
VAGNA QUALCUN ALTRO.**



emergere l'idea di una ricompensa in un'altra vita, fino al II secolo a.C., al tempo dei Maccabei. Essi, in quanto martiri, potevano raggiungere Dio. Il concetto del premio verrà poi allargato a tutti i giusti.

■ In questa visione di fede si colloca Gesù Cristo e, successivamente, Maometto. I musulmani accentua-

no una visione molto materiale del Paradiso, dotato di tutti i comfort assenti nel deserto: ruscelli d'acqua fresca, cibi deliziosi, vegetazione lussureggiante, splendidi animali e altro ancora.

Credere, indagare, sperare

■ «Nessuno dei morti è mai tornato indietro a raccontarci la sua esperienza», dicono gli scettici. I cristiani pensano che qualcuno ci sia, e sia proprio Gesù Cristo. Ma c'è chi pensa che l'evento si collochi in un tempo troppo lontano per poterlo accertare.

■ Negli ultimi 50 anni si sono moltiplicate le testimonianze di coloro che sono giunti alle soglie della morte e sono tornati in vita, raccontando esperienze molto simili. Elizabeth Kubler Ross ne ha studiate ventimila, giungendo a dichiarare che per lei «non è più questione di credere, ma di sapere».

■ Anche i dubbiosi possono però fare tesoro delle parole di papa Francesco: «La speranza è come il lievito. Allarga l'anima».

LE COSE «ULTIME» O «NOVISSIME»

Ecco, io faccio nuove tutte le cose

■ La vita eterna, mostrata dalla risurrezione di Gesù Cristo, è la buona notizia per eccellenza del cristianesimo. Come ripetiamo al centro dell'Eucarestia: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

■ Cristo, scrive san Paolo, è «primizia di coloro che sono morti». «Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1Cor 15,20-22). In Cristo saranno «ricapitate tutte le cose» (Ef 1,10) e «il Regno di Dio giungerà alla sua pienezza» (CCC 1042).

■ Le immagini dell'Apocalisse descrivono un mondo con «cieli nuovi

e terra nuova», una Gerusalemme celeste in cui Dio avrà la sua dimora in mezzo agli uomini e «tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (Ap 21,1-4).

Paradiso, inferno, purgatorio

■ Gesù Risorto ha preparato un posto per noi. Lo ha promesso agli apostoli nell'Ultima Cena, impegnandosi a condurli nella casa del Padre (Gv 14,1ss), dove la gioia è piena (Gv 15,11).

■ Gesù non ha escluso la realtà dell'inferno, il fuoco inestinguibile, un supplizio eterno. Viceversa gli uomini che avranno realizzato azioni concrete nei confronti dei fratelli più piccoli, saranno benedetti ed erediteranno il «regno preparato fin dalla creazione del mondo» (Mt 25,31-46).

■ La Chiesa chiama purgatorio il tempo della purificazione di coloro che, «sebbene siano certi della loro salvezza eterna» devono ancora «ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo» (CCC 1030).

■ I moniti della tradizione cristiana non devono accendere la paura del giudizio. Semplicemente, nella vita futura, le nostre opere ci seguiranno (cf Ap 14,13).

Faccia a faccia con Dio

■ Il cristianesimo non descrive il Paradiso. Saremo sorpresi dalle cose che «occhio non vide, né orecchio udì» (1Cor 2,9). Tuttavia la Parola di Dio ci offre qualche pennellata: saremo trasformati, cioè il nostro corpo sarà rivestito di immortalità (1Cor 15,51-53); vedremo Dio così come egli è (1Gv 3,3), faccia a faccia (1Cor 13,12).

■ Saremo in perfetta comunione di vita e di amore con la Trinità, Maria, gli angeli e tutti i fratelli beati (CCC 1024). Potremo incontrare chi abbiamo conosciuto e amato. Saremo nella pace e nella gioia per sempre. ●